

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



La grazia di Dio ci introduce nella vita nuova

Lectio divina di Is 29,15-24

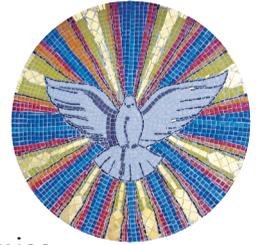
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 29,15-24)

Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: "Chi ci vede? Chi ci conosce?". Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: "Non mi ha fatto lui"? E un vaso può dire del vasaio: "Non capisce"? Certo, ancora un po' e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d'Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l'arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla. Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: "D'ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l'opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d'Israele. Gli spiriti travati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione".

...e lo contestualizzo

La seconda parte dell'oracolo del *cap 29* evidenzia l'incapacità del popolo di comprendere l'agire di Dio. Ci si **nasconde** dinanzi a Lui. Ma quando ciò accade, si dubita della bontà di Dio. Invece, Dio, promette: i sordi udranno, i ciechi vedranno, gli umili e i poveri gioiranno... Come nei tempi antichi, Dio continua a interessarsi del suo popolo, di ogni uomo raggiunto dal suo **amore preveniente e redentivo**. La nostra storia, pur segnata dal male, resta l'alveo fecondo in cui lo si può sperimentare. Nella persona di Gesù, fatto uomo nella pienezza del tempo, Dio ha percorso le nostre strade, ne conosce tutte le tortuosità, ne ha assaporato la fatica, il dolore, la stessa morte, non si è sottratto a nulla dell'esperienza umana, per portare la salvezza. Questa meta si staglia all'orizzonte, in un **futuro** affidato anche alle nostre mani che devono accogliere responsabilmente il Dono di Dio per farlo fruttificare.

Medito il testo

Guai ai sapienti (29,15-24) – La meraviglia della salvezza ha per effetto quello di **confondere** la sapienza dei saggi e degli intelligenti (v. 14). Il messaggio richiama l'inno di giubilo di Gesù (Mt 11,25) e viene citato in questo in questo senso anche dall'apostolo Paolo (1Cor 1,19). Ma chi sono questi sapienti? Sono quelli che si illudono di **sottrarsi** ai disegni di Dio, di **sfuggire** alle sue meraviglie, per il comprensibile disagio di essere costantemente spiazzati, disorientati. Costoro escogitano dei piani a propria misura e li tengono nascosti, pensando così che Dio non li veda, non se ne accorga (v. 15). Il testo usa l'espressione **"nascondono nel profondo"**, ma letteralmente è il contrario: **"approfondiscono nel nascondimento"**, come dire che questo atteggiamento intellettuale e abituale e che in un certo senso addirittura progressivo. Essi continuano a scavare, approfondiscono sempre più questo loro camuffamento. L'immagine isaiana richiama Adamo ed Eva che, dopo il peccato, vogliono sottrarsi alla vista di Dio. Questo è il **principio** di tutti i peccati, per cui si potrebbe forse dire: *'beati quelli che restano alla vista del Signore'*.

E io resto alla vista del Signore o mi nascondo da Lui? Perché? Capisco che solo il Signore può salvarmi dal peccato, se mi affido alla sua misericordia? Allora, perché nascondersi, allontanarsi? Mi rendo conto che nascondendomi da Lui faccio il gioco del maligno? Innalzo a Lui la mia supplica per essere salvato/a? O mi sento abbandonato, mi scoraggio e mi allontano?

Segue (v. 16) un paragone di creazione con l'**argilla** e il **vasaio** che avrà uno sviluppo storico nella seconda parte del libro (45,9; c'è una corrispondenza intertestuale del primo Isaia con il secondo, che rivela, però, anche una differenza di prospettiva... lo vedremo in seguito...). Il **rapporto** vaso-vasaio dice che evidentemente non possiamo sottrarci a Dio, dice che noi **siamo suoi**. Dunque, ci rimprovera ma con una riaffermazione del **legame** con Lui, non con una esclusione da Lui.

Cerco il legame con il Signore? O mi allontano da Lui per esserne autonomo? Mi capita di dire di Dio: "Non capisce", se è Lui che mi plasma e dunque io sono suo/a? Oppure, mi affido al suo amore e alla sua misericordia? Cerco di essere sempre unito/a al Signore? Permetto al Signore di riaffermare ogni volta il suo legame con me? O cerco di liberarmi dalla sua 'mano'?

La profezia che chiude il capitolo (vv. 17-24), probabile aggiunta redazionale, ha la funzione di trasporre in **positivo** tutti quegli elementi negativi della prima parte del

capitolo: la sordità, l'incapacità di lettura, la cecità, l'oscurità, la mancanza di intelligenza. Si tratta di un'operazione teologica: Dio soltanto può riscattare non solo Adamo ma persino Abramo e, in lui, la sua discendenza. I vv. 17-18 descrivono il miracolo della salvezza in due modi: la **fioritura** e i **frutti** in contrasto con il caos della selva improduttiva; i sordi e i ciechi restituiti al Libro. I vv. 19-21 dicono la salvezza già compiuta: gli **umili** e i **poveri** sono la **nuova umanità** nella quale non ci sono più né il tiranno né il beffardo né tutti gli altri mascazzoni.

Sono consapevole che Dio mi salva? Capisco in cosa consiste tale azione di salvezza? Sono aperto/a alla felicità piena che il Signore mi promette? Ma capisco che questa passa attraverso la comunione con il Signore e la realizzazione di relazioni sincere e generose? Sono alla ricerca della realizzazione individuale o del bene della comunità? Sono consapevole che il primo tiranno è il mio egoismo? E mi comporto in modo arrogante e iniquo, giudico gli altri? O mi sforzo di amare i fratelli e le sorelle come creati e amati da Dio?

Il riscatto di Abramo. Di un riscatto di Abramo non si parla **mai**, altrove, nella Bibbia ebraica: è come dire che perfino gli eletti hanno bisogno di una trasformazione delle facoltà naturali per essere all'altezza della loro vocazione e alla santità. Forse è per questa ragione che qui si parla della santificazione del **'santo di Giacobbe'** (v. 23). Di solito, Isaia parla del **'santo di Israele'**, che è il nome della **rettitudine**, della **perfezione** raggiunta per **grazia**: solo qui, in tutta la Scrittura troviamo 'santo di Giacobbe', citando la 'tortuosa' figura del terzo Patriarca (ha strappato con l'inganno la benedizione e barattato la primogenitura). Questo allude alla **trasformazione antropologica** che egli ha dovuto attraversare: il cambiamento del nome (*Gn 32,29, Giacobbe-Israele*), cioè dell'identità più profonda. Questa profezia ci dice che nasce la **nuova umanità** nella lode e nel timore di Dio. Ed è il frutto della Pasqua di Gesù.

Sono consapevole che Dio vuole trasformare radicalmente la mia vita? E permetto alla sua Grazia di agire? O mi chiudo e penso di stare bene così? Accolgo i frutti della Pasqua per camminare nella vita nuova verso la pienezza?

Infine, i vv. 17 (**ancora un po'**) e 22 (**D'ora in poi; la Settanta dice 'ora'**) parlano di un **tempo** in cui Dio realizza il suo progetto di salvezza. Questo tempo è **'ora'** ma deve **'ancora'** compiersi pienamente nel Regno. Cos'è che libera l'uomo dalla condizione di tenebre? È **l'opera di Dio** che apre occhi ed orecchi e consente di capire il libro. È per quest'opera che possiamo **uscire** dalla nostra condizione di vergogna, di spirito traviato, o di brontolio. Apprenderemo la **Sapienza**, impareremo la lezione e questo avviene con Gesù, piena e definitiva rivelazione del Padre.

Mi lascio liberare dalle tenebre del male per accogliere la salvezza del Signore? Sono consapevole che essa è già compiuta, ma non ancora pienamente realizzata nella mia vita? E vivo con impegno e vigilanza, ma anche con pazienza e speranza, l'attesa della sua piena realizzazione? Cammino con Gesù verso l'eternità del Regno? O sono orientato alla terra?

La Parola si fa preghiera

La preghiera mi fa uscire allo scoperto con il Signore, fa verità nella mia vita e mi fa prendere coscienza della grazia con cui Dio mi salva dal male...

Ora "contempla" ... e agisci

Vivo alla presenza del Signore per camminare nelle sue vie e fare la sua volontà sempre.